



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 16 marzo

1. **Sull'Intelligenza Artificiale accordo sull'etica, ma sensibilità diverse sull'utilizzo**
  2. **I dati macroeconomici italiani continuano a confermare che il pessimismo è fuori luogo**
  3. **Il governo ha una sola strada: continuare, di fatto, quella già intrapresa, seppur con qualche timidezza, di "prudenza di bilancio"**
  4. **Imballaggi: passa l'accordo UE che riconosce il binomio riciclo e reimpiego**
  5. **La svolta digitale (necessaria) per il pubblico impiego**
  6. **Intervista a tutto tondo di Alessandro Barbano a Guido Tabellini**
  7. **Quello che i partiti non dicono ai cittadini**
  8. **Arrivare al censimento dei lavoratori sportivi, in modo da avere chiarezza sui numeri del settore**
- 

~

### **Carmine Fotina –G7 Utilizzo etico nella PA dell'Intelligenza artificiale - Il Sole 24 Ore**

Una **cassetta degli attrezzi per le regole dell'intelligenza artificiale nella Pa**, la previsione di un report sull'uso di questa tecnologia tra le aziende, una mappa su come viene declinata **l'identità digitale nei vari Paesi**, l'annuncio di un gruppo di lavoro sui semiconduttori. La dichiarazione congiunta che chiude la due giorni **del G7 dei ministri su industria e digitale organizzato a Verona e Trento è una scatola piena di principi e impegni**, in alcuni casi più generici delle ambizioni iniziali. Intelligenza artificiale. Ieri i lavori, con il coordinamento del sottosegretario a Palazzo Chigi per l'Innovazione, **Alessio Butti**, si sono concentrati sulle **regole per l'intelligenza artificiale**. La dichiarazione è accompagnata da quattro allegati e assume l'impegno a proseguire, con il supporto dell'Ocse, lungo il solco del **Codice di condotta del "processo di Hiroshima"**, approvato sotto la precedente presidenza giapponese del G7. E in più fa riferimento all'intenzione di produrre un **"toolkit"**, letteralmente una cassetta degli attrezzi, in sostanza una **sorta di vademecum per l'uso sicuro e affidabile dell'IA nel settore pubblico**, un insieme di linee guida per un impiego etico delle applicazioni in questo campo. Ma sull'IA, pur condividendo l'idea di interoperabilità, non si è potuto non tener conto della **differenza tra la sensibilità del blocco europeo, reduce dall'approvazione dell'AI Act, e l'approccio di Stati Uniti e Regno Unito orientati a una maggiore morbidezza regolamentare**. Di qui, il passaggio in cui viene riconosciuto che *«approcci e strumenti politici affini per*



raggiungere la visione e l'obiettivo comune di un'IA sicura, protetta e affidabile possono variare tra i membri del G7». Al tempo stesso si evidenziano «gli sforzi in corso (...) per rafforzare l'interoperabilità tra i quadri di governance dell'IA». «A ogni modo secondo il sottosegretario Butti i Paesi del G7 confermano come prioritaria la necessità che l'intelligenza artificiale venga sviluppata e utilizzata in modo etico e in linea con i principi e i valori che sono alla base delle nostre democrazie». Un paragrafo a parte, come emerso giovedì durante i lavori coordinati dal ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, riguarda le aziende, con la volontà condivisa di **tramutare l'IA in una leva per la produttività**. La dichiarazione esplicita che la presidenza italiana elaborerà un report su come implementare l'adozione dell'IA tra le imprese, in particolare tra le Pmi. Confermato poi quanto anticipato alla vigilia, **cioè la volontà di fare dei Paesi africani più avanzati in questo campo una sorta di "hub" per l'IA sostenibile**. Semiconduttori e cavi. C'è l'intesa per la costituzione di un **gruppo di lavoro sui semiconduttori** in riferimento alla ricerca industriale pro-competitiva, alle policy sugli investimenti esteri, alle situazioni di crisi di approvvigionamento e allo scambio delle best practices dei vari Paesi. Ulteriori paragrafi sono dedicati alle **tecnologie per il calcolo quantistico, su cui c'è convergenza per l'adozione di standard comuni**, e allo sviluppo dei cavi sottomarini di Tlc come infrastrutture di comunicazione da implementare e proteggere (anche da attacchi esterni) con la previsione di **rotte alternative come quella artica e quella del Pacifico**. Riservato un passaggio limitato alla **space economy**, tema sostenuto dall'Italia ma che diversi Paesi hanno preferito fosse approfondito in altre sedi. Competenze. **Più formazione per preparare il capitale umano alle nuove tecnologie**. L'indicazione ricorre trasversale nella dichiarazione: in particolare nel passaggio sull'uso dell'IA nel settore pubblico, in quello sull'adozione da parte delle Pmi, nel riferimento alle tecnologie quantistiche.

~

## Gianni De Francesco – Debito in calo, prezzi in lenta flessione – Il Giornale

**Non c'è solo la flessione dello spread** tra Btp e Bund tedeschi ai minimi da tre anni (ieri a quota 126) a tenere banco sui mercati. I **dati macroeconomici italiani continuano a confermare che il pessimismo è fuori luogo** anche se occorrerà continuare a tenere la guardia alta, visto che il **ritorno in vigore del Patto di Stabilità ridurrà gli spazi** per il sostegno pubblico. Ieri la Banca d'Italia ha reso noto che **a gennaio il debito pubblico è stato pari a 2.848,7 miliardi, in calo di 14,1 miliardi** rispetto al mese precedente. Le entrate tributarie a gennaio sono state pari a 46,5 miliardi, in aumento del 5,1% (2,3 miliardi) su base annua. Insomma, il sistema sta tenendo e, per quanto parziale, anche questi primi risultati confermano che **il 2024 è iniziato discretamente**. Di meno immediata interpretazione, invece, le statistiche sulle vendite al dettaglio di gennaio. Su base annua sono **aumentate in valore dell'1% in valore, ma in volume sono diminuite del 2,1%, ha rilevato l'Istat**. Un segnale che, sebbene il **carovita stia lentamente allentando la morsa**, sia ancora necessario implementare le politiche a favore dei redditi deboli. Su base mensile le vendite di alimentari sono rimaste invariate in valore con una diminuzione dello 0,4% in volume, mentre quelle dei beni non alimentari hanno subito una lieve flessione sia in valore (-0,1%) sia in volume (-0,2%). Su base tendenziale le vendite dei beni alimentari sono aumentate in valore (+2,4%) e diminuite in volume (-2,8%); quelle dei beni non alimentari hanno evidenziato un decremento sia in valore (-0,2%) sia in volume (-1,6%). Sul valore della spesa ha **inciso l'inflazione ancora al di sopra dei valori degli anni scorsi**. L'indice dei prezzi al consumo a febbraio, secondo i dati



definitivi Istat, ha registrato un aumento dello 0,1% su base mensile e dello 0,8% su base annua, come nel mese precedente. L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, decelera da +2,7% a +2,3%. L'inflazione dei beni alimentari è al 3,9 per cento. Nel biennio 2022-2023 i prezzi al dettaglio sono saliti del 13,8%, ha ricordato l'Unc, ma il costo degli alimentari negli ultimi dodici mesi è diminuito solo del 2,8%.

~

### **Giovanni Tria - Il Governo deve seguire la prudenza di bilancio - Il Sole 24 Ore**

Il ministro dell'Economia ha molti motivi per un bel mal di pancia, ma la considerazione che **la strada da seguire** è una sola può fornire un forte contributo alla serenità. Partiamo dai primi motivi. Il governo si appresta a scrivere il Def (Documento di Economia e Finanza), cioè il documento che dovrebbe guidare la politica di bilancio del governo per il prossimo triennio. Non facile, e non solo perché peserà ancora come un macigno l'onere creato dallo scellerato superbonus ereditato dal passato le cui dimensioni sembrano ancora non definite. Guardando al prossimo futuro le difficoltà sono varie per motivi oggettivi. Il primo motivo deriva dal fatto che **l'evoluzione asincrona dell'inflazione e dei tassi di interesse inciderà sul deficit e sul debito pubblico in rapporto al Pil**, cioè sui parametri rilevanti per le regole fiscali europee, anche quelle nuove. Negli anni passati l'inflazione interna, riflettendosi sul deflatore del Pil, ha contribuito a far crescere il Pil nominale, che è quello rilevante per misurare il parametro del debito in percentuale del Pil. Nell'anno in corso e nel prossimo, la riduzione attesa del tasso di inflazione, più rapida in Italia rispetto alla media europea, darà una spinta in senso contrario, **riducendo il tasso di crescita del Pil nominale**, probabilmente più di quanto previsto alla fine dello scorso anno. Ciò potrebbe rendere più arduo contenere o diminuire il rapporto debito/Pil, perché si ridurrà, a parità di crescita reale, l'aumento del denominatore del rapporto, mentre non si ridurrà in modo corrispondente il tasso di crescita del numeratore che dipende dai tassi di interesse nominali, **perché la politica della Bce è quella di attendere un consolidamento** della riduzione dell'inflazione prima di iniziare a ridurre progressivamente i tassi nominali. L'ulteriore effetto di questa asincronia è che mentre negli anni passati i tassi di interesse nominali hanno di fatto inseguito l'inflazione, rimanendo quindi a lungo negativi in termini reali, **nel prossimo futuro si avrà un aumento dei tassi di interesse reali** proprio perché l'inflazione scenderà più rapidamente dei tassi di interesse nominali. Si consideri anche che i tassi nominali elevati, ai quali si continua a emettere il debito pubblico, determinano un onere che rimarrà a lungo e sarà crescente in termini reali.

La conclusione è che queste dinamiche, cioè prima discesa dell'inflazione e poi discesa dei tassi di interesse nominali, fatto inevitabile in un processo di disinflazione, **renderanno più complicato far sì che il tasso di crescita del Pil nominale sia più elevato del tasso di interesse nominale sullo stock del debito**, cioè soddisfare una delle condizioni per la riduzione del loro rapporto. Un ulteriore motivo di difficoltà per il bilancio pubblico, in questo quadro, deriva dalla necessità di contenere l'impatto ritardato dell'inflazione cumulata in questi anni sui costi dei servizi e degli investimenti pubblici, mentre dal lato delle entrate si esaurirà il dividendo dell'inflazione, cioè il cosiddetto tesoretto dovuto alle maggiori entrate sui redditi nominali gonfiati dall'inflazione. Queste difficoltà di bilancio dovranno confrontarsi con il fatto che la riforma delle regole fiscali europee, cioè del Patto di Stabilità e Crescita, pongono degli obiettivi abbastanza rigidi per ciò che riguarda la riduzione del debito e del deficit pubblico, anche se vi sono molte deroghe attivabili nei primi anni di applicazione.



Qui ci fermiamo perché dobbiamo argomentare perché **non vediamo motivi per perdere serenità**. Il motivo principale è che nel quadro descritto è evidente che il governo ha una sola strada: continuare, di fatto, quella già intrapresa, seppur con qualche timidezza, di “prudenza di bilancio”, e fare quel che è necessario fare anche se non ci fossero le regole europee. Ciò vuol dire contenere la spesa corrente ripulendo con vigore il bilancio dalla congerie di bonus e dalle molte spese programmate e incagliate di vario tipo che ancora sono nelle previsioni di bilancio. Credo che la Ragioneria dello Stato possa aiutare molto, tecnicamente, su questo piano. Non si dovrebbero tagliare gli investimenti, ma accelerarli, a parte quelli chiaramente senza prospettive di rendimento (guardare anche dentro il Pnrr). Infine, **rivedere la distribuzione del carico fiscale, ma a parità di entrate**. L'Italia, per un po' di tempo, dovrà **consumare di meno e investire di più**. Ma politicamente si può sostenere un controllo forte della spesa? Penso che sia possibile perché **non ci sono alternative per un governo di legislatura che non voglia suicidarsi**. D'altra parte, lo “spread”, che misura il differenziale di rischio percepito dai mercati tra i titoli pubblici italiani e quelli tedeschi, diminuisce. Ciò vuol dire che **i mercati vedono meno rischio in Italia e questo è un buon segnale per gli investitori, non solo quelli finanziari**. Quindi non è vero che il consenso venga solo dalla spesa.

~

#### **Beda Romano – Imballaggi, passa l'accordo UE - Il Sole 24 ore**

**Dopo un lungo tira-e-molla**, i Ventisette hanno approvato ieri a livello diplomatico due provvedimenti **a cavallo tra commercio ed ambiente**. Il primo relativo agli **imballaggi**, il secondo inerente al **dovere di diligenza delle imprese**. Nei due casi il tentativo dei governi è stato di allentare gli impegni in modo da favorire il mondo economico, in un contesto politico delicatissimo, a ridosso delle prossime elezioni europee. I testi dovranno ora essere fatti propri dal Parlamento. Il regolamento relativo agli imballaggi è dedicato alla protezione dell'ambiente è stato oggetto di un recente accordo tra Consiglio e Parlamento. **L'intesa prevedeva a sorpresa una clausola-specchio, ossia la necessità per le imprese di paesi terzi di rispettare gli standard europei nel riciclo della plastica**. L'emendamento fu introdotto da coloro preoccupati di salvaguardare l'industria europea e di evitare concorrenza dall'estero. La Commissione europea si è subito preoccupata, temendo che la clausola potesse mettere a rischio l'ingresso in Europa di merce imballata senza i requisiti europei. Ha quindi chiesto ai governi di modificare il testo. Senza successo. La clausola-specchio **è stata confermata** dai Ventisette, dando al provvedimento una **impronta di extra-territorialità** che rischia di non piacere a molti partner. Detto ciò, l'impatto del regolamento potrebbe **essere ammorbidito dagli atti di attuazione attesi entro il 2026**. Più in generale, il testo legislativo introduce obiettivi generali di riduzione della produzione di rifiuti da imballaggi (il 5% entro il 2030, il 10% per il 2035 e il 15% entro il 2040, rispetto al 2019) e **nuovi obiettivi di riuso, oltre a quelli di riciclo**, per facilitare questa riduzione. Come ha **rivendicato ieri il governo italiano, il testo lascia più flessibilità agli Stati e agli operatori nella scelta delle misure (riuso o riciclo)** per raggiungere gli obiettivi di riduzione dei rifiuti da imballaggi. Dello stesso tenore è il secondo testo, ossia la direttiva che impone il dovere di diligenza alle imprese europee quanto al rispetto dei diritti sodali e ambientali lungo l'intera catena di valore. Anche in questo caso un accordo era stato trovato in dicembre tra Parlamento e Consiglio. Al momento dell'approvazione finale da parte dei Ventisette, alcuni paesi hanno però storto il naso e chiesto minori impegni per le piccole e medie imprese. Tra le altre cose il compromesso approvato ieri



prevede che le regole riguarderanno le **imprese con più di 1.000 dipendenti** e con almeno 450 milioni di euro di fatturato (in precedenza le soglie erano 500 dipendenti e 150 milioni). **L'Italia ha cambiato gli equilibri, dando il suo benessere, forse anche dopo aver strappato concessioni sul primo dei due provvedimenti.** Secondo l'ONG Global Witness, le soglie così modificate riguarderanno solo 5.400 aziende, rispetto alle 16mila previste dall'intesa di dicembre. L'associazione imprenditoriale Business Europe ha ribadito ieri il suo disappunto: *«Le nuove regole - ha spiegato - aggiungeranno obblighi senza precedenti, stabiliranno sanzioni severe con implicazioni potenzialmente esistenziali per le aziende e le esporranno unilateralmente a controversie da ogni parte del mondo. Le Pmi, pur essendo teoricamente fuori dal campo di applicazione della direttiva, saranno colpite negativamente in quanto costituiscono la maggior parte delle catene di valore».* Ora i due testi legislativi dovranno essere **approvati in via definitiva dal Parlamento.** Mentre il regolamento dedicato agli imballaggi è già previsto nella plenaria di fine aprile, la direttiva sul dovere di diligenza delle imprese non è ancora in agenda. Peraltro, su **quest'ultimo testo ieri tra Ventisette non sono mancati i dubbi.** Si sono astenute la Germania, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Bulgaria, la Slovacchia, la Lituania, mentre hanno espresso riserve sia la Svezia che l'Austria.

~

### **Anna Corrado – La svolta digitale per il pubblico impiego – Corriere della sera**

**Il rapporto tra pubblica amministrazione e nuove tecnologie**, tra cui i sistemi di intelligenza artificiale, è destinato ad assumere centralità per i diritti e le garanzie dei cittadini che allo stato trovano adeguata tutela nell'ambito dei procedimenti amministrativi. I tempi sono maturi per porre il tema dell'eventuale **impatto che le tecnologie avanzate avranno in ambito pubblico**, non solo sul fronte dei dati da utilizzare per le varie finalità di interesse pubblico o della tipologia di attività che meglio si presta all'automazione ma anche della capacità delle amministrazioni di far fronte ai cambiamenti del futuro prossimo venturo. La digitalizzazione pone il tema di una grande efficienza e **potenzialità conoscitiva**, ma anche quello di un **cambiamento dagli esiti non sempre prevedibili**, che va presidiato e monitorato. In questo ambito va considerato il livello di «prontezza» dei funzionari pubblici ad operare per un'**amministrazione 4.0**, al fine di scongiurare il timore, da più parti rappresentato, che l'uomo si «consegna» alla macchina e che si assicuri un ruolo servente alla tecnologia. E ben noto che **nelle amministrazioni ci sono pochi giovani e pochi tecnici**: al grido d'allarme più volte lanciato riferito alla scarsa presenza delle cosiddette professionalità STEM (science, technology, engineering and mathematics) si aggiunge, in modo ancora più incalzante, il tema di **come rendere attraente, agli occhi di queste nuove figure professionali, il lavoro pubblico.** È evidente che i giovani matematici, informatici, ingegneri non pensano alla pubblica amministrazione come naturale sbocco della loro carriera lavorativa, fatta eccezione per il mondo universitario. Se queste figure professionali non hanno bisogno del pubblico per lavorare, **la PA, invece, avrà sempre più bisogno di loro per operare**, perché sempre di più si porrà il tema di procedure amministrative digitali nell'ambito delle quali i diritti e le garanzie saranno assicurati attraverso piattaforme informatiche, software e algoritmi e così - accanto alle più tradizionali competenze giuridiche ed economiche - saranno sempre più necessarie quelle tecnico scientifiche. Senza considerare che l'utilizzo di procedure automatizzate pone anche il rilevante tema dell'**automation bias** e cioè **il rischio che i funzionari pubblici ripongano eccessiva fiducia nel supporto tecnologico, in senso acritico**, anche in caso di errori



evidenti; ovvero quello dei rischi che possono essere indotti dall'«*avarizia cognitiva*» che può portare il funzionario pubblico ad **appiattirsi sulla decisione della macchina** per evitare difficili scelte o evitare di condurre quelle attività di analisi e valutazioni che di regola precedono le decisioni amministrative. Gran parte delle amministrazioni pubbliche potrebbero già considerarsi a rischio automation bias «*strutturale*», in ragione sia della **elevata età media dei funzionari pubblici sia della scarsa presenza di tecnici** in grado di incidere sul tradizionale modo di operare amministrativo. Per rendere allettante l'alternativa lavorativa pubblica per i funzionari 4.0 **il primo problema da risolvere è quello della retribuzione: troppo poco competitiva** rispetto al mondo privato, non solo all'ingresso ma anche per la sua lenta progressione negli anni. In più, anche **la prospettiva di carriera non è incoraggiante**: senza valutazioni professionali intermedie si giunge a posizioni dirigenziali troppo lentamente. E così accanto al tema di come fare entrare i giovani tecnici nella PA, esiste anche quello di **riuscire a trattenerli**. Si sa che i giovani rappresentano una grande opportunità per la pubblica amministrazione per la loro **naturale propensione al digitale**, senza che ne risultino intimoriti: i giovani intuiscono le nuove tecnologie, prima ancora di leggere istruzioni e manuali. E la PA ne ha bisogno, non solo per inevitabili ragioni di turn over, ma anche per **stare al passo con i tempi e «presidiare» dall'interno i cambiamenti**. La sfida che deve raccogliere l'amministrazione pubblica, accanto a quella digitale, è quella di assicurarsi una sopravvivenza consapevole, sfida ardua visto che il mito del «posto fisso», di zaloniana memoria, sembra aver fatto il suo tempo.

~

### **Alessandro Barbano – Intervista a Guido Tabellini – Il Riformista**

Professor Guido Tabellini, dal suo osservatorio qual è lo stato di salute dell'Italia? *Per il terzo anno il nostro Pil cresce nel 2023 più della media europea e l'export mantiene il suo valore totale. Tuttavia questi risultati non sono frutto solo della resilienza del sistema produttivo, ma anche del circa venti miliardi del Pnrr e di molte decine di miliardi del Superbonus e di altri crediti di imposta.* C'è chi plaude al nuovo miracolo italiano e chi si chiede che cosa sarebbe successo se non avessimo innaffiato l'economia a colpi di deficit mai visti negli ultimi trent'anni. Lei che ne pensa? *«L'economia italiana sta crescendo più del resto dell'Europa e ci sono altre indicazioni positive che vengono dall'andamento dei conti con l'estero, dallo spread, che è sceso a livelli più bassi di quando ha avuto inizio il governo Meloni, dall'inflazione, che pure si è abbassata. Non sappiamo che onere e che effetto abbiano avuto esattamente le misure del Pnrr e del Superbonus. Possiamo però fare un'osservazione superficiale, riferita alla storia d'Italia. Il boom seguito al dopoguerra fu effetto di quella che chiamiamo una crescita di inseguimento, cioè una grande rimonta sulla frontiera tecnologica e sul livello di sviluppo dei paesi più avanzati che l'Italia ha compiuto per imitazione. Non è escluso che questo fenomeno, in forme diverse, si stia ripetendo e che forse iniziamo a vedere gli effetti di una maggiore digitalizzazione della nostra economia e dei nostri servizi, cioè di quelle innovazioni che, nate negli Stati Uniti, hanno preso via via ad espandersi nel nostro Paese. Questa ipotesi è incoraggiante, ma non ci sottrae dall'onere di investire ancora di più sull'economia digitale, poiché le trasformazioni in atto sono rapidissime».* Ma la discesa dell'inflazione non sarà in parte effetto di un calo dei consumi? *«È più bassa che nel resto d'Europa. Quali che siano le cause, è indizio di un aumento di competitività. Perché in passato, di fronte ad altrettanti rallentamenti della crescita, l'inflazione è rimasta alta».* Non le pare che una linea di continuità bipartisan abbia promosso la spesa



pubblica alla ricerca del consenso? «*Si, è accaduto sempre nell'ultimo decennio, fatta eccezione durante il gabinetto Monti. Ma bisogna riconoscere che tutti questi governi hanno avuto un orizzonte temporale corto. (...) La temperie perennemente elettorale della politica italiana è specchio di un sistema istituzionale che accorcia i tempi di vita degli esecutivi*». (...) Perché nessun governo ormai pensa neanche lontanamente di sfoltire la spesa pubblica? «**La spesa pubblica che andrebbe tagliata è quella per pagare le pensioni.** In gran parte riflette stagioni passate e una stagnazione dei redditi lunga decenni. Ma la spesa per sanità, ricerca e istruzione dovrebbe crescere. Si tratta di rivedere le priorità, per spostare l'asse che regola il rapporto tra le generazioni. E poi bisogna stare attenti ai segnali che, con la fiscalità, si mandano al Paese...perché si incoraggia il sottobosco economico a non innovarsi, a non finanziarsi sui mercati e quindi a restare un'economia sub-sviluppata. Oggi lo Stato ha tutti gli strumenti elettronici per combattere l'evasione, incrociando le sue banche dati. Può farlo senza vessare il contribuente onesto e senza dover fare regali alle imprese meno trasparenti e meno produttive». **Il tema dei salari** è stato per il governo un banco di prova scottante. **Meloni ha fatto sua l'analisi del CNEL**, secondo cui un salario minimo orario, stabilito per legge, non è lo strumento più adatto a contrastare il lavoro povero e le basse retribuzioni. Lei che pensa? «*Penso che Meloni abbia fatto bene. L'idea del salario minimo è comprensibile in via di principio. L'evidenza empirica mostra che in diverse occasioni non ha danneggiato l'economia e ha aumentato le retribuzioni dei lavoratori che non hanno potere contrattuale. Tuttavia c'è il rischio, correttamente sottolineato dal CNEL, che il salario minimo sia fissato a un livello politico e non economico. Nel nostro Paese questo rischio è doppio. Per l'incidenza che ha la politica e perché la produttività è geograficamente eterogenea, cioè è troppo diversa tra Nord e Sud. Il livello politico del salario minimo politicamente immaginato era probabilmente troppo alto per il Sud*». Ma se questo è vero, **la soluzione sono le gabbie salariali?** Oppure il rinvio della definizione dei salari alla **contrattazione di secondo livello**, come accade in molti paesi dove il salario minimo esiste? «*Bisognerebbe avere il coraggio di accettare una diversa geografia dei salari, magari cominciando a legarli al costo della vita. Catania non è Milano. Si potrebbe introdurre questo meccanismo nel settore pubblico. Il privato risponderebbe adeguandosi. Capisco che è una scelta politicamente difficile, ma è più giusta. A questa misura bisognerebbe poi affiancare un robusto incremento della contrattazione aziendale, per valorizzare la produttività prescindendo dal contesto geografico. È questa la strategia per connettere la politica dei salari alla giustizia sociale e per impedire che al Sud dilaghi il lavoro nero*». Vuol dire anche **rimettere al centro del sistema la produttività?** «*C'è, soprattutto nel pubblico, l'esigenza di rendere meritocratico il sistema e selezionare i dipendenti migliori in base alle caratteristiche di cui c'è bisogno*». Il tema del merito è la grande incompiuta delle politiche pubbliche degli ultimi decenni. «*Penso che si sia rinunciato ad avere un sistema meritocratico nella burocrazia statale. Avremmo molto da imparare dai paesi asiatici, a cominciare dalla Cina e Singapore. Ma al pari del merito abbiamo fatto con la concorrenza*». (...) Balneari, tassisti, agricoltori, magistrati... «*Su questo fronte il governo ha fatto non pochi errori. A cominciare dai tassisti, che sono un problema in tutte le grandi città. Bisogna introdurre nei servizi pubblici elementi di competitività. Se anziché sussidiare il servizio pubblico sussidiassimo i consumatori, avremmo già cambiato qualcosa. Almeno potremmo far pagare più tasse agli studenti delle famiglie abbienti*». Questo accade nei **sistemi di fiat tax**... «*Nei paesi che devono raccogliere una grande quantità di imposte, come il nostro, la fiat tax non è praticabile. Meglio recuperare base imponibile riducendo le tantissime deduzioni fiscali, dietro alle quali ci sono gli interessi delle categorie*». L'innovazione avrà il potente driver dell'intelligenza



artificiale, in Italia prevale su questo tema un allarme che altrove. Lei è preoccupato? *«Un po' di preoccupazione è difficile non averla, perché nessuno è in grado di capire **quali siano gli sbocchi di processi tecnologici che avvengono a una velocità impressionante e che aumentano sempre di più il potere economico e politico di alcune company americane.** Allo stesso tempo c'è la preoccupazione di restare esclusi da questa trasformazione, per la quale occorrono investimenti plurimiliardari che è difficile rinvenire nelle singole statualità. Rischiamo di restare un continente che si specializzato su tecnologie intermedie, come l'auto, ma non nei settori digitali sui quali l'intelligenza artificiale fa la differenza (...). Ho paura che abbiamo perso il treno e che non bastino più risorse pubbliche per colmare la distanza che ci separa da queste grandi imprese. Oggi il potere di determinare il futuro sviluppo della società è in capo a loro assai più che al governo americano».*

**Draghi Invoca la leva del "debito buono"** per fare la difesa comune europea, per governare le transizioni e per proteggere i perdenti della globalizzazione. Lei che pensa? *«Sfide come la difesa, il clima, l'energia, l'immigrazione hanno un senso solo se affrontate su scala continentale e, in alcuni casi, globale. Concordo con la sua visione. Nella misura in cui i benefici di queste politiche riguarderanno le generazioni future è corretto pensare che la leva possa essere il debito pubblico e non soltanto le imposte. Ciò non toglie che **partiamo in alcuni paesi da un livello di debito che è già troppo alto.** Bisogna stare attenti e non pensare che sia un invito per noi italiani a far salire ulteriormente il nostro». (...)*

### **Paolo Pombeni – Quello che i partiti non dicono ai cittadini – Il Messaggero**

È opinione condivisa da quasi tutti gli osservatori che la stagione che si apre per la Ue con le elezioni di giugno **dovrà affrontare scelte di notevole complessità.** Ci sembra facile rilevare che di questo c'è scarsissima presenza nella campagna elettorale dei partiti italiani (ma non è che nel resto d'Europa sia molto differente). Si dirà che **la politica internazionale solo raramente è un argomento che trascina le passioni politiche,** a meno che non si riesca a darle L'analisi Quello che i partiti non dicono ai cittadini colorazioni populistiche e utopistiche come per esempio in buona parte sta avvenendo per la guerra fra Israele e Hamas o come è per certo pacifismo sulla guerra di resistenza dell'Ucraina. Certamente non sono mobilitazioni di questo tipo che dobbiamo augurarci, perché non sono in grado di dare apporti politicamente costruttivi. Eppure **l'Unione Europea dovrà misurarsi con molte crisi,** alcune già evidenti, altre in gestazione, e quel che si deciderà nonché le conseguenti **modalità di intervento avranno ricadute significative sulla vita dei paesi membri:** sarebbe più che opportuno che le forze politiche chiedendo il consenso ai cittadini per mandare propri rappresentanti al parlamento europeo li informassero su questi temi delicati (che per di più coinvolgono anche l'azione dei nostri governi).

Partiamo pure dal **problema del confronto con le guerre in corso.** In parallelo si pongono i temi del sostegno e del contributo da dare in contesti più che complessi e quelli di far fronte alla domanda di creazione di un sistema di difesa europeo di cui ci sarà bisogno specialmente se una vittoria di Trump alle presidenziali americane portasse ad un ridimensionamento della Nato. Come è facile capire, siamo **nel pieno della questione relativa alla sovranità dei vari stati,** perché il lato militare ne è una componente essenziale. Con la crescita delle pulsioni isolazioniste un po' in tutti i paesi europei si tratta di un argomento più che scottante. Non si possono sottovalutare **i costi economici della politica di intervento** nelle crisi e di



promozione di un sistema di difesa comune. (...) Eppure una Ue che non abbia capacità di presenza anche militare ha una relativa capacità di incidere. Del resto i problemi di coordinamento delle grandi scelte politiche non si riducono a quelli relativi ai conflitti armati presenti o possibili. Temi già affrontati in parte, quali l'approvvigionamento in materia di fonti energetiche in modo che ciò **non diventi strumento per condizionare anche pesantemente lo sviluppo e la capacità di azione della UE**, o la promozione di politiche ambientali che presuppongono un **sostanzioso cambiamento dei nostri modi di organizzazione della vita pubblica**, presuppongono anch'essi investimenti e coordinamenti che non possono ridursi a qualche progettazione pensata più per rispondere alle passioni ideologiche che non per trovare realizzazioni sostenibili. Un fronte di interventi sui delicati ambiti che abbiamo ricordato (ma altri se ne potrebbero elencare) **suppone la costruzione di una sintonia positiva in sede comunitaria**, il che significa sia a livello del parlamento europeo sia a livello del Consiglio Europeo, con il raccordo di una Commissione in grado di reggere il timone nel periglioso viaggio che ci attende. Ebbene le condizioni per avere questa sintonia politica non sono scontate. (...) Potrebbe sembrare che si parli di questioni di cosiddetta alta politica che interessa poco alla gente, ma non è affatto così. La promozione di un sistema di difesa comune, l'intervento nei drammatici conflitti in Ucraina e Medio Oriente, anche se di tipo non immediatamente militare (ma, come si vede nel Mar Rosso, poi i confini sono di necessità labili), il cosiddetto "derisking" nell'ambito dell'approvvigionamento energetico, i sostegni necessari per le nuove politiche di tutela ambientale, **sono tutti ambiti che richiedono investimenti e spesa**. Se non si vuole ridurre tutto ad una questione da lasciare in capo ai singoli stati (ognuno si arrangi, e la UE si è salvata l'anima predicando la necessità di quelle politiche), **diventa necessario trovare i fondi comunitari da impegnare e questo significa sia incrementare un po' i contributi degli stati membri, sia rifornirsi sul mercato dei capitali facendo debito comune**. Sono misure che richiedono interventi sui bilanci dei singoli stati e dunque sulla organizzazione della loro spesa pubblica: un settore sulla cui delicatezza non occorre spendere parole. Se dunque si vorranno evitare sia le retoriche dell'antieuropeismo che si oppone a tutto con la miopia del non tocchiamo niente, sia le scelte impositive del dobbiamo adeguarci perché non possiamo perdere altri vantaggi che ci dà l'appartenenza alla UE, **sarà bene che le forze politiche si confrontino con gli elettori** sulle prospettive che l'Europa ha davanti e sulle scelte che si dovranno fare. Probabilmente si scoprirà che le spaccature attraversano vari "campi" della nostra politica, ma anche che su temi tanto decisivi quanto delicati potrebbe essere possibile **trovare linee di intesa trasversali**. Ci eviteremmo tensioni poco salubri, ma al tempo stesso potremmo incrementare il nostro peso e il nostro credito nell'Europa del prossimo quinquennio.

~

### **Michele Damiani - Un censimento per lo sport - Italia Oggi**

Arrivare al censimento dei lavoratori sportivi, in modo da avere chiarezza sui numeri del settore, visto che *«non è possibile che un grande Paese come l'Italia non conosca con precisione quali siano i numeri di una categoria»*. In questo senso, sarà necessario semplificare e mettere ordine dal punto di vista delle tassonomie, verso le quali c'è, probabilmente, *«troppa promiscuità»*. Per quanto riguarda la riforma, è importante che sia implementata con un approccio graduale, tenendo in debito conto le tante differenze che talora esistono persino all'interno di una stessa categoria soggettiva, individuando vie di mezzo a seconda della



tipologia di organizzazione interessata. E il pensiero di Massimiliano **Atelli**, presidente dell'**Osservatorio sul lavoro sportivo istituito dalla riforma dello sport**, che si è riunito per la prima volta la scorsa settimana. L'Osservatorio è uno dei tanti effetti prodotti dalla **riforma del lavoro sportivo**, ovvero del dlgs 36/2021. È l'articolo 50 a istituire l'organo, la cui composizione è stata comunicata lo scorso 19 gennaio. Alla presidenza è stato nominato Massimiliano Atelli, magistrato e, dall'ottobre 2022, capo di gabinetto del ministero per lo sport e i giovani. *«Nella prima riunione abbiamo iniziato dalla conoscenza reciproca»*, racconta Atelli a ItaliaOggi. *«Ci siamo dati delle metodologie di lavoro e abbiamo deciso di riunirci con una cadenza almeno mensile, soprattutto nella prima fase»*. Tanti gli argomenti sul tavolo: *«la prima cosa da fare è evidenziare quali siano le criticità e dare alle stesse un ordine di priorità. Non tutto può essere egualmente urgente. Ho chiesto alle varie realtà rappresentate nell'Osservatorio di presentare una lista di temi, che ci adopereremo di mettere a fattor comune»*. Uno dei temi più caldi degli ultimi anni è la **sostenibilità economica della riforma**, con una parte del movimento che ancora non ha accettato le modifiche entrate in vigore in estate. Sul tema, Atelli avanza un'ipotesi di lavoro: *«non voglio e non posso anticipare quello che deciderà l'osservatorio, io sono solo un componente, ma ragionerei sulla possibilità di trovare una via di mezzo tra la realizzazione di un adempimento in forme indiscriminate per tutti e l'azzeramento totale dello stesso, in base alla tipologia di ente coinvolto. Mi viene in mente il testo unico enti locali: aveva l'ambizione di indirizzarsi al comune di 600 anime come alla metropoli di 5 milioni di abitanti. C'è la necessità di modulare le soluzioni»*. Un altro tema annoso dello sport italiano è **la definizione di lavoratore sportivo e il suo perimetro di applicazione**. In sostanza, essere un lavoratore sportivo permette di godere di una serie di agevolazioni fiscali e la riforma è intervenuta regolamentando nel dettaglio la figura, escludendo alcuni soggetti che fino a un anno fa godevano di queste agevolazioni. Un aspetto che si ritrova anche nei **numeri del movimento, ad oggi ancora incerti**. Secondo Agenzia delle entrate ed Eurostat lavorano nello sport **poco meno di 500 mila** persone (495 mila). La relazione tecnica al dlgs 163/2022 parla di **1 milione e 185 mila potenziali percettori di compensi sportivi**. Il Coni, invece, si attesta intorno al milione e 400 mila. *«Non è possibile che un grande paese, tra i principali dell'occidente, non*

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)